



Religiosi Camilliani
Santuario di San Giuseppe
Via Santa Teresa, 22 - 10121 Torino
Tel. 011-562.80.93 - Fax 011-53.33.42
e-mail: info@madian-orizzonti.it

XXXII Domenica del tempo ordinario – 06 novembre 2016

Prima lettura - 2Mac 7,1-2.9-14 - Dal secondo libro dei Maccabèi

In quei giorni, ci fu il caso di sette fratelli che, presi insieme alla loro madre, furono costretti dal re, a forza di flagelli e nerbate, a cibarsi di carni suine proibite. Uno di loro, facendosi interprete di tutti, disse: «Che cosa cerchi o vuoi sapere da noi? Siamo pronti a morire piuttosto che trasgredire le leggi dei padri». [E il secondo,] giunto all'ultimo respiro, disse: «Tu, o scellerato, ci elimini dalla vita presente, ma il re dell'universo, dopo che saremo morti per le sue leggi, ci risusciterà a vita nuova ed eterna». Dopo costui fu torturato il terzo, che alla loro richiesta mise fuori prontamente la lingua e stese con coraggio le mani, dicendo dignitosamente: «Dal Cielo ho queste membra e per le sue leggi le disprezzo, perché da lui spero di riaverle di nuovo». Lo stesso re e i suoi dignitari rimasero colpiti dalla fierezza di questo giovane, che non teneva in nessun conto le torture. Fatto morire anche questo, si misero a straziare il quarto con gli stessi tormenti. Ridotto in fin di vita, egli diceva: «È preferibile morire per mano degli uomini, quando da Dio si ha la speranza di essere da lui di nuovo risuscitati; ma per te non ci sarà davvero risurrezione per la vita».

Salmo responsoriale - Sal 16 - Ci sazieremo, Signore, contemplando il tuo volto.

Ascolta, Signore, la mia giusta causa, sii attento al mio grido.
Porgi l'orecchio alla mia preghiera: sulle mie labbra non c'è inganno.
Tieni saldi i miei passi sulle tue vie e i miei piedi non vacilleranno.
Io t'invoco poiché tu mi rispondi, o Dio; tendi a me l'orecchio, ascolta le mie parole.
Custodiscimi come pupilla degli occhi, all'ombra delle tue ali nascondimi,
io nella giustizia contemplerò il tuo volto, al risveglio mi sazierò della tua immagine.

Seconda lettura - 2Ts 2,16-3,5 - Dalla seconda lettera di san Paolo apostolo ai Tessalonicési

Fratelli, lo stesso Signore nostro Gesù Cristo e Dio, Padre nostro, che ci ha amati e ci ha dato, per sua grazia, una consolazione eterna e una buona speranza, conforti i vostri cuori e li confermi in ogni opera e parola di bene. Per il resto, fratelli, pregate per noi, perché la parola del Signore corra e sia glorificata, come lo è anche tra voi, e veniamo liberati dagli uomini corrotti e malvagi. La fede infatti non è di tutti. Ma il Signore è fedele: egli vi confermerà e vi custodirà dal Maligno. Riguardo a voi, abbiamo questa fiducia nel Signore: che quanto noi vi ordiniamo già lo facciate e continuerete a farlo. Il Signore guidi i vostri cuori all'amore di Dio e alla pazienza di Cristo.

Vangelo - Lc 20,27-38 - Dal Vangelo secondo Luca

In quel tempo, si avvicinarono a Gesù alcuni sadducèi – i quali dicono che non c'è risurrezione – e gli posero questa domanda: «Maestro, Mosè ci ha prescritto: "Se muore il fratello di qualcuno che ha moglie, ma è senza figli, suo fratello prenda la moglie e dia una discendenza al proprio fratello". C'erano dunque sette fratelli: il primo, dopo aver preso moglie, morì senza figli. Allora la prese il secondo e poi il terzo e così tutti e sette morirono

senza lasciare figli. Da ultimo morì anche la donna. La donna dunque, alla risurrezione, di chi sarà moglie? Poiché tutti e sette l'hanno avuta in moglie». Gesù rispose loro: «I figli di questo mondo prendono moglie e prendono marito; ma quelli che sono giudicati degni della vita futura e della risurrezione dai morti, non prendono né moglie né marito: infatti non possono più morire, perché sono uguali agli angeli e, poiché sono figli della risurrezione, sono figli di Dio. Che poi i morti risorgano, lo ha indicato anche Mosè a proposito del rovetto, quando dice: "Il Signore è il Dio di Abramo, Dio di Isacco e Dio di Giacobbe". Dio non è dei morti, ma dei viventi; perché tutti vivono per lui».

Abbiamo appena celebrato la solennità di Tutti i Santi e commemorato i nostri fratelli e sorelle defunti, il 2 novembre. Oggi le letture ci parlano di vita, di morte, di risurrezione, di sopravvivenza nell'aldilà. Quando noi pensiamo la nostra morte, ma soprattutto all'aldilà, dobbiamo innanzitutto purificare la fede dai suoi involucri immaginativi: sia che parliamo di Dio sia che parliamo di futuro in Dio, la cosa migliore da fare sarebbe il silenzio. Di fronte al mistero di Dio, della morte e dell'aldilà rischiamo di viaggiare troppo con la fantasia e con questa, infatti, abbiamo viaggiato, perché ci siamo immaginati un futuro di Dio che è frutto, appunto, della nostra immaginazione, delle nostre fantasie religiose e che forse ha poco a che fare con ciò che sperimenteremo dopo la nostra morte. Un po' tutte le religioni hanno sistemato il futuro per i propri fedeli: noi cristiani lo pensiamo come paradiso, inferno e purgatorio; gli orientali pensano alla reincarnazione, ma sono tutti modi di pensare che non appartengono a Dio, che nascondono esigenze che non sono quelle di Dio, ma nostre. Siamo noi che, ancora una volta, come già facciamo su questa terra, abbiamo bisogno di dividere gli uomini in buoni e cattivi, giusti e ingiusti, di mandare all'inferno gli altri e di trovare un posticino in paradiso per noi stessi; in fondo questo nostro modo di pensare il futuro racchiude in sé l'idea di perfezione, ci si reincarna fino ad arrivare allo stato perfetto, vanno in paradiso i perfetti. Non è questo il cammino. Io credo che sia importante lasciare a Dio la libertà del Suo futuro. È Dio che ci preparerà un futuro che noi neppure immaginiamo, perché il Dio in cui crediamo non è un Dio dei morti, ma un Dio dei vivi. Abbiamo sentito alla fine del Vangelo di Luca: «Il Signore è il Dio di Abramo, Dio di Isacco e Dio di Giacobbe. Dio non è dei morti, ma dei vivi, perché tutti vivono per Lui». Noi siamo chiamati a credere in un Dio che dà e difende la vita, che la vuole in pienezza, l'ho detto anche domenica scorsa, un Dio al quale nulla è impossibile, e quindi anche risuscitare i morti. Questo Dio dei vivi noi siamo chiamati a sperimentarlo qui, su questa terra. Siamo chiamati, qui su questa terra, a costruire nell'amore le esperienze radicali, esistenziali della nostra vita. Il nostro vivere sulla terra non esaurisce la totalità dell'uomo, ma ciascuno di noi è proiettato verso un futuro che ci appartiene e che in Gesù Cristo si è reso manifesto. In Dio saremo presenti con la nostra totalità: anima e corpo; dobbiamo superare questo dualismo perché nella vita futura ci ritroveremo con la nostra vera identità. Ecco perché siamo chiamati a vivere la vita nella prospettiva dell'amore. Quello che saremo stati capaci di costruire nell'amore sarà il bagaglio che noi ci portiamo nell'aldilà. Noi siamo chiamati oggi a credere alla vita e a fare scelte di amore, progetti e costruzioni di amore. Viene ricordata la persona con la quale abbiamo condiviso l'amore, esperienze forti, positive di vita. È l'amore che sopravvive a ciascuno di noi, non può morire, non muore mai, perché Dio è Amore. Noi ci dobbiamo collegare a questa energia, forza di amore, che noi chiamiamo Dio, per poterci proiettare nel Suo futuro. Nudi siamo nati e nudi moriremo, nell'aldilà non porteremo proprio nulla delle nostre cose, anzi ciò che lasciamo servirà solo a far litigare gli eredi, porteremo invece solo quello siamo stati capaci di costruire nell'amore:

questa sarà la nostra vera ed unica eredità. Veniamo su questa terra per imparare ad amare, per conoscere l'amore perché senza conoscenza non ci può essere amore, per poi rientrare in quell'utero materno che ci ha generati e che chiamiamo Dio per essere immersi nel Suo vortice di amore e nella sua inimmaginabile festa. Una festa che non ha fine, ben descritta dal profeta Isaia: «Il Signore preparerà su questo monte un banchetto per tutti i popoli». Il futuro di Dio non è di premio o di castigo, ma di grande festa, un banchetto. L'icona del banchetto, forse, è la più bella per pensare alla festa di Dio. Intorno a un banchetto s'incontrano persone che si amano, che si vogliono bene, che hanno delle affinità elettive. È un banchetto nel quale, deposta finalmente ogni arma, ogni divisione, saremo riconciliati con Dio, con noi stessi, con tutte le cose. Sarà un banchetto di totale comunione, nel quale saremo un tutt'uno insieme con Dio. Un banchetto che è per tutti i popoli: cogliamo il respiro di universalità in questo banchetto. Non è un banchetto riservato ai cattolici, ai cristiani, neppure riservato ai credenti. Per Dio non esistono queste categorie mentali. È un banchetto nel quale, finalmente riconciliati, siederanno a tavola tutti gli uomini, di tutti tempi e di tutti i pianeti abitati, un banchetto che ci riporta alla creazione originaria di Dio. Dei nostri morti, molto spesso, ci chiediamo: dove sono? Che fine hanno fatto? I nostri morti sono presenti alla nostra vita, ci prendono per mano per aiutarci a vivere, a credere, a sperare, sono presenti con tutte quelle forti esperienze che abbiamo condiviso nella vita per rassicurarci che il futuro in Dio non è una favola per bambina o una pia consolazione per anime belle, ma una sorprendente realtà. Noi viviamo in questo mondo per sperimentare l'amore, per conoscere l'amore, per poter poi riconoscere Dio, che è amore, quando lo vedremo faccia a faccia. Questo è essenzialmente il nostro compito: conoscere l'amore che è Dio. Noi facciamo esperienze di amore, ogni giorno, quando scegliamo ciò che è positivo, combattiamo il male e, con Dio, costruiamo il bene. Questa conoscenza ci porterà poi a riconoscere il volto sorridente di Dio. Quando ci presenteremo davanti a Lui, ci abbraccerà e, in quel momento, noi conosceremo Lui e noi stessi. Dicevo domenica scorsa, in quel momento la nostra identità diventerà una conoscenza vera, autentica per noi, e riconosceremo Dio. Credo sia importante, quindi, svestirci da tutte quelle immaginazioni che ci sono state proposte per poter pensare a Dio al di là e al di fuori degli schemi, del discorso del merito e del castigo. Noi viviamo all'interno dello spazio e del tempo. Quando saremo proiettati in Dio, non ci sarà più né spazio né tempo, neppure l'eternità, ma entreremo in un'altra dimensione, che noi non conosciamo, che noi non sappiamo, perché tutto quello che facciamo e pensiamo, lo facciamo e lo pensiamo all'interno dello spazio e del tempo. Dio vive un'altra realtà che al momento noi non riusciamo a percepire. Ecco perché io mi chiedo: come fa Dio a condannare ad una pena infinita persone che, proprio perché racchiuse all'interno dello spazio e del tempo, possono fare solo scelte finite? Questo ci fa capire quanto sia limitato il nostro modo di pensare il futuro di Dio. È un po' quello che è capitato nel Vangelo di Luca a Gesù, che viene avvicinato da alcuni sadducei, che discendevano dal sommo sacerdote Sadock, che ha consacrato re, Salomone. I sadducei appartenevano alla casta sacra e avevano in mano il potere politico ed economico. Proprio per questa ragione, riconoscevano solo la "Torah", i primi cinque libri della Bibbia, e non riconoscevano i profeti, proprio perché i profeti li contestavano, contestavano le caste sacre e la ricchezza. Bel modo di strumentalizzare Dio! Anche in questo caso loro volevano strumentalizzare Gesù, ponendo una domanda sulla legge del levirato. Nel libro del Levitico troviamo appunto questa legge, che dice: quando un marito muore senza lasciare

discendenza, la moglie è obbligata a prendere il cognato come sposo, cioè quello che è successo in questo brano di Vangelo, per dare una discendenza al marito, perché il nome del marito non venga perduto. Nei confronti della donna, questa legge, non era rispettosa perché la donna era vista come un'incubatrice, una persona che era lì solo ed esclusivamente in funzione generativa, per poter rendere immortale il cognome del marito. Di fronte a questo modo capzioso di interpretare la legge di Dio, Gesù propone la prospettiva di cui abbiamo parlato fino adesso: un Dio che va al di là di ogni nostra regola, della nostra immaginazione, di ogni altro modo di pensare Lui e il Suo futuro. Non lasciamoci suggestionare da immagini che nascono da nostre esigenze, ma diamo corpo alle nostre speranze. Noi aspiriamo ad una vita oltre la morte perché questa speranza non diventi un'illusione siamo chiamati a darle un contenuto e il contenuto della speranza è l'amore. Credo sia importante abbandonarci a quest'immenso amore di Dio. Pensare a un Dio, che è in attesa del nostro arrivo, non per condannarci, per castigarci, ma solo per amarci e fare una grande festa insieme a ciascuno di noi. Gesù dopo la sua resurrezione era presente in Dio ma anche ai suoi discepoli: per poter credere alla nostra resurrezione futura dobbiamo portare frutti di resurrezione ora, qui su questa terra. Ogni volta che con le nostre opere portiamo vita all'uomo facciamo un piccolo passo verso la vita in Dio.